

Maria-Cristina Riffiero



**Maurice Ravel e la genialità
femminile in Francia durante i
regni di Luigi XIV e Luigi XV**

Maurice Ravel e la genialità femminile in Francia durante i regni di Luigi XIV e Luigi XV

Come narra il film di Anne Fontaine uscito nei cinema italiani lo scorso fine agosto, le donne di cultura furono sprone creativo e muse ispiratrici dell'attività compositiva di Maurice Ravel e nel film in oggetto, Bolero, compaiono con tale funzione, accanto alla madre del compositore, Misia Sert, la danzatrice Ida Rubinstein e la pianista Marguerite Long, ma tra il 1908 ed il 1910 nel comporre per pianoforte a quattro mani Ma mère l'Oye, ispirato alle più iconiche fiabe francesi scritte tra Seicento e Settecento e, attraverso diverse riletture, diventate immortali, Ravel, oltre che dai testi di Perrault, si lasciò ispirare dalle creazioni fiabesche di tre donne, valenti letterate, vissute all'epoca di Luigi XIV e Luigi XV, legate al mondo della corte (il primo movimento di Ma mère l'Oye, ispirato alla fiaba della Bella Addormentata nel bosco, è una pavane, un'elegante danza di corte giocata sulla maestosità dell'incedere, come se i danzatori fossero parte di un solenne corteo) e che seppero fare della scrittura una professione, venendo retribuite e vedendo i loro scritti pubblicati.

La più anziana di queste tre autrici è Marie-Catherine d'Aulnoy che a corte conobbe Charles Perrault, il quale diede alle stampe le sue fiabe solo nel 1697 quando Marie-Catherine ne aveva già pubblicata una nel 1690 e che è ad oggi considerata come la prima fiaba scritta del repertorio francese, *L'île de la Félicité*, parentesi del racconto di avventure, un genere che all'epoca andava molto di moda, *Histoire d'Hypolite comte de Douglas*.

La baronessa, visto il successo ottenuto dalle fiabe di Perrault, si dedicò poi alla stesura di questo tipo di racconti che trasformò in fiabe per adulti, inserendo in esse elementi di denuncia relativi alla condizione femminile del periodo: molte donne nell'alta società (capiterà alle letterate di cui si sta parlando e quindi ciò di cui si narrava nelle fiabe era parte del vissuto autobiografico) erano obbligate a matrimoni combinati con uomini molto più anziani, che spesso avevano il vizio del gioco e quindi dilapidavano in breve periodo il patrimonio portato loro in dote dalla sposa, e come conseguenza di tutto ciò si aveva il desiderio di queste giovani donne di liberarsi presto dall'opprimente presenza di questi mariti imposti e in diversi casi costoro congiuravano con amanti o amici per l'eliminazione fisica dell'odiato consorte.

Alcune delle fiabe scritte da Marie-Catherine in Italia furono tradotte nel 1876 da Carlo Collodi.

Gabrielle-Suzanne Barbot de Villeneuve nelle sue fiabe trattò pure temi di denuncia sociale inerenti a situazioni di discriminazione: in quel mondo, e non è che la cosa sia da allora molto cambiata, chi non faceva parte di un determinato

circolo letterario o culturale ne subiva i pregiudizi e le velenose critiche venendo emarginato dall'attività culturale.

Gabrielle-Suzanne stessa subì le pesanti ed ingiuste critiche di Voltaire che lamentava il fatto che i testi della donna venissero pubblicati mentre i suoi no, dicendo che questo privilegio era concesso a Gabrielle-Suzanne perché era l'istitutrice nella casa di Prosper Crébillon, il censore dei testi dati alle stampe in quel periodo in Francia.

Il gruppo attorno a Voltaire nel 1744 scrisse un racconto *Le Loup galeux et la Jeune-vieille* per deridere Gabrielle-Suzanne giovane donna che accudiva, avendo in cambio il consenso per le sue pubblicazioni, l'anziano Crébillon, questo lavoro satirico, atto ad offendere le due persone coinvolte, traeva spunto da un racconto dell'autrice Mirliton, dove si parla di un principe, reietto della società, che si trasforma in lupo, la metamorfosi in animale, nella poetica dell'autrice, è simbolo del disprezzo e dell'allontanamento operato dalla società ai danni dell'indesiderato, che viene considerato da chi lo ha bandito alla stregua di un animale verso cui, specie all'epoca, non si usava pietà alcuna.

Il tema di questo racconto fu anche base della celebre fiaba *La Belle et la Bête* del 1740, dove si narra di come la generosità ed empatia d'animo di un singolo essere umano possa ricondurre ad una vita di relazioni sociali, facendo operare la metamorfosi inversa da animale a uomo, colui che si era abbruttito ed aveva indurito il suo animo per colpa dell'ostracismo della società.

E proprio il tema delle Conversazioni della Bella e della Bestia, che porterà il principe a riprendere la sua natura umana, è l'oggetto del quarto movimento di *Ma mère l'Oye*.

La fiaba della Bella e la Bestia raggiunse però fama immortale solo quando fu pubblicata nel 1757 rivisitata da Jeanne-Marie Leprince de Beaumont, istitutrice ed insegnante di musica presso nobili famiglie di Francia e d'Inghilterra, che nei suoi scritti cercò di usare uno stile facilmente comprensibile ai bambini, così come Ravel aveva adottato semplicità di scrittura per il suo *Ma mère l'Oye*, infatti desiderava che i primi esecutori del pezzo fossero i due bambini dedicatari del brano: Mimie e Jean Godebski, entrambi all'epoca minori di 10 anni, ma il desiderio del compositore non si poté realizzare.

E dato che Ravel era abile esecutore alla tastiera, in conclusione è bene ricordare che all'epoca in cui vissero le letterate, che con le loro fiabe gli furono fonte di ispirazione, visse pure Elisabeth Jacquet de la Guerre, unica donna compositore del periodo, la quale portò la forma sonata italiana in terra di Francia e che fu anche la prima donna ad inscenare un melodramma, di certo sui palcoscenici francesi ma, forse, anche in senso assoluto: *La tragedie lyrique di Céphale et Procris* del 1694.

Elisabeth fu anche una virtuosa del clavicembalo ed eccellente didatta musicale, così come le scrittrici di cui si è trattato furono valenti istitutrici.

Alle figure femminili che animano le attività musicali della Chiesa di Santa Maria Maggiore ad Avigliana: Giovanna e Marina e, per non fare discriminazioni, alle valenti presenze maschili: Luigi e Federico.

Torino, 1° ottobre 2025